ILARIA PINI

I «Ragguagli di Parnaso» e l'illusione ottica

Il contributo prende le mosse dall'accostamento, presente nei Ragguagli di Parnaso *di Traiano Boccalini, tra Tacito – figura rilevante dell'opera nella sua triplice veste di personaggio, autore e* auctoritas *– e la pittura «del naturale», a cui si contrappone l'artificio dei principi, esperti nel «dipinger lo bianco per lo nero». L'aderenza al reale di Tacito si ricollega, nella finzione del Parnaso, all'autodifesa di Machiavelli, accusato per i suoi scritti. La rappresentazione fedele della realtà compiuta dai due storici, tuttavia, può portare a smascherare la dissimulazione del potere se la si osserva con l'«occhiale politico», costruito dallo stesso Tacito. La medesima lente è necessaria per guardare i* Ragguagli *ed orientarsi nella strategia compositiva di Boccalini, il quale sollecita il lettore ad assumere vari punti di vista per poter ricostruire il gioco anamorfico della struttura dell'opera e con esso un messaggio che, ad una lettura 'immobile', resterebbe nascosto.*

All'interno della satira dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini i riferimenti all'arte figurativa non sono frequenti e proprio per questa ragione attirano l'attenzione del lettore. Essi, generalmente, compaiono in relazione al tema dell'apparenza e sono strettamente funzionali al discorso politico.[1]

Tacito – figura chiave dell'opera nella sua triplice veste di personaggio, autore e *auctoritas* – viene definito da Apollo un «politico Apelle» che negli *Annales* ha dato prova di una mirabile pittura «del naturale».[2] Nerone lo affianca a quegli eccellenti pittori che, attraverso un esperto uso delle ombre, riescono a porre in risalto le membra dei soggetti ritratti; allo stesso modo Tacito, nel menzionare anche i vizi e i difetti dei personaggi storici, riesce a restituire una veritiera rappresentazione della realtà.[3] Non è possibile, in questa sede, soffermarsi sulla rilevanza dello storico latino all'epoca e all'interno dell'allegoria di Parnaso, su cui molto si è dibattuto.[4] È sufficiente ricordare lo stretto rapporto che lega Tacito a Machiavelli e

---

[1] Ad esempio, nel ragguaglio 4 della prima centuria Michelangelo, su ordine di Giovan Girolamo Acquaviva, copia la facciata della dimora di Seneca, estremamente povera all'esterno quanto ricca all'interno, per insegnare ai baroni napoletani «come sono fatte le cose degli uomini saggi, che sono e non paiono». Michelangelo afferma che «in questa facciata, che […] tanto par sporca, gl'intendenti dell'arte, così compiutamente scorgono gli ordini tutti dell'architettura dorica, ionica, corinzia e composta dell'essere e non parere». L'edizione di riferimento per tutte le citazioni è T. BOCCALINI, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di Luigi Firpo, Bari, Laterza, 1948 (con il numero romano indico la centuria, con quello arabo il ragguaglio).

[2] Ivi, III, 68: «Apollo al duca de' Laconici così disse: — Voi, virtuosissimi prencipi, con la vostra querela viva mi avete dimostrata la persona di quel ambizioso Bruttedio, la quale il mio politico Apelle Tacito nelle tavole de' suoi *Annali* col mirabil pennello della sua penna tanto del naturale dipinse: *Bruttedium artibus honestis copiosum et, si rectum iter pergeret, ad clarissima quaeque iturum, festinatio extimulabat dum aequales, deinde superiores, postremo suasmet ipse spes anteire parat, quod multos etiam bonos [pessum] dedit, qui, spretis quae tarda cum securitate, praematura vel cum exitio properant*».

[3] Nerone, nel motivare l'enorme ricompensa data a Tacito per aver scritto che l'imperatore romano «non aveva *infra servos ingenium*», afferma (Ivi, I, 19): «che così come gli eccellenti pittori con le ombre e con gli scuri maggiormente facevano spiccar le membra delle figure che dipingevano nelle tavole loro, così verdadieri istorici con la libera menzione de' vizi nonché delle imperfezioni di quegli eroi la memoria de' quali eternavano con gli scritti loro, acquistavano piena fede alle lodi che davano loro, non potendosi di prencipe alcuno scriver più vergognose invettive che le lodi esaggerate, senza far menzione di quei difetti che tanto sono congiunti all'umanità degli uomini; i quali, liberamente raccontati, erano veri testimoni dell'incorrotta verità di chi scriveva».

[4] Per la figura di Tacito all'interno dei *Ragguagli*, rimando alla ricca bibliografia accolta in H. HENDRIX, *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica*, Firenze, Olschki, 1995; F. LONGONI, *Alcune note sulla tradizione del testo boccaliniano*, «Studi Secenteschi», XL (1999), 3-29; A. TIRRI, *Il Tacito di Boccalini, tra i* Ragguagli *e i* Commentari *a Cornelio Tacito*, in Silvio Suppa (a cura di), *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico.* Atti del convegno di Napoli, 18-19 dicembre 2001, Napoli, Archivio della Ragion di Stato, 2003, 59-66; F. BARCIA, *Boccalini tra Machiavelli e Tacito*, «Il pensiero politico», XXXI (1998), 307-311; E. BELLIGNI, *Tacitismo e ironia*, «Il pensiero politico», XXXI (1998), 311-313; C. HENRY, *Une interprétation oblique du Prince : le procès de Machiavel dans les* Ragguagli di Parnaso *de Traiano Boccalini*, «Astérion» [En ligne], IV, mis en ligne

l'importanza del suo ruolo nel veicolare il pensiero politico dell'autore. All'ampio commento alle opere di Tacito, inoltre, Boccalini affidava le sue considerazioni politiche più schiette, spogliate della finzione letteraria.[5]

Anche quando non è accostata alla figura di Tacito, la pittura «del naturale» trasmette, all'interno del regno di Parnaso, un messaggio veridico, il più delle volte finalizzato ad un ammonimento. «Eccellenti pittori del naturale», ad esempio, hanno adornato la facciata del palazzo della Reina d'Italia: nel lato destro sono dipinti i volti dei capitani italiani che hanno difeso o liberato la patria; a sinistra, appesi a testa in giù, quelli che l'hanno tradita. L'argomento è talmente pungente che il menante dichiara di non poter trascrivere i nomi degli uomini colpevoli di aver combattuto contro la patria, per non incappare nella prevedibile censura.[6]

Alla capacità di aderenza al reale attribuita a Tacito, si contrappone l'abile dissimulazione propria dei principi, che dipingono ai popoli «lo bianco per lo nero» attraverso l'uso di alcuni speciali pennelli.[7] Questi ultimi − che costituiscono il più grande tesoro della monarchia di

---

le 28 avril 2006, URL : http://asterion.revues.org/606; F. SBERLATI, *La ragione barocca. Politica e letteratura nell'Italia del Seicento*, Milano, Mondadori, 2006; A. CICCARELLI, *La formazione intellettuale e le radici classiche di un intellettuale della controriforma: Traiano Boccalini*, tesi di dottorato in "Storia della società italiana dal XIV al XX secolo" (XXIII), Università del Molise, a.a. 2010/2011; EAD., *Traiano Boccalini: la ragion di stato tra satira e* sinceritas*. Quale accettabilità per Machiavelli?*, «Les Dossiers du Grihl» [En ligne] Les dossiers de Jean-Pierre Cavaillé, Les limites de l'acceptable, mis en ligne le 18 novembre 2011, URL: http://dossiersgrihl.revues.org/4770; M. BILOTTA, *Di lupi, agnelli e altri animali: la simulazione tra etica e ragion di stato nei* Ragguagli di Parnaso, «Studi Secenteschi», LII (2011), 21-41; I. PINI, *Ragguagli inediti di Traiano Boccalini*, «Studi Secenteschi», XLIX (2008), 233-273.

[5] L'ampio commento a Tacito attende ancora un'edizione critica che sostituisca le rimaneggiate edizioni tardosecentesche: *Comentarii di Traiano Boccalini romano sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli [i.e. Amsterdam], Giovan Battista della Piazza [i.e. Blaeu], 1677; *La Bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini*, Castellana [i.e. Ginevra], Widerhold, 1678. A riguardo cfr. T. BOCCALINI, *Considerazioni sopra la 'Vita di Agricola'*, a cura di G. Baldassarri, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2007 (introduzione e relativa bibliografia); A. TIRRI, *Materiali per un'edizione critica delle* Osservazioni a Cornelio Tacito *di Traiano Boccalini*, «Il pensiero politico», XXXI (1998), 455-485; V. SALMASO, *Traiano Boccalini e i* Commentari *a Tacito*, in *Come parlano i classici: presenza e influenza dei classici nella modernità.* Atti del Convegno internazionale di Napoli, 26-29 ottobre 2009, Roma, Salerno editrice, 2011, 609-624.

[6] BOCCALINI, *Ragguagli…*, I, 87 (A mio avviso «Apollo» è, in questo caso, errore in luogo di 'Apelle'): «Nella facciata poi di così mirabil corte posta alla man destra, dal famosissimo Apollo e da altri più eccellenti pittori dal naturale si veggono dipinti i volti di quei famosi capitani italiani che con le armi e col sangue loro dalla servitù de' barbari avendo o difesa o liberata l'Italia, dalla grata patria hanno ricevuto l'onore della fama eterna; e nella facciata dello stesso cortile posta alla man sinistra, a perpetua vergogna degli uomini ingrati alle infami forche per i piedi si veggono appesi quei capitani italiani, che scordatisi dell'obbligo strettissimo che altri deve alla sua patria, uguale a quello che i figliuoli hanno verso i genitori loro, in aiuto delle barbare nazioni e de' re stranieri hanno impugnate le armi per porle la vergognosa catena della servitù al piede. […] Il menante, che prima d'inviar la gazzetta de' suoi *Ragguagli* agli amorevoli suoi avventori, è obbligato portarla alla magnificenza del pretore urbano, non può, come conosce esser suo debito, registrar nelle sue carte quei soggetti italiani che in quelle facciate vergognosamente si veggono dipinti. Ma questo solo gli basta dire, che i posteri de' capitani che soffrono il castigo di così lunga vergogna, allora ch'entrano nel cortile si arrossiscono che i loro passati con bruttezza tanto segnalata abbino diturpate le case loro, e però con straordinaria compunzione di animo perpetuamente si veggono piangere i grandissimi demeriti de' loro antenati».

[7] Ivi, I, 1: «[…] pennelli, eccellentissimi per quei prencipi che nelle urgenti occasioni loro sono forzati dipinger lo bianco per lo nero; e benché questa sia mecatanzia solo da prencipi, se ne provveggono nondimeno anche quegli uomini falsi, che, stando sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono che all'infame professione di ridere, d'ingannare e di aggirar la semplice brigata con le belle parole e co' cattivi fatti». Il manoscritto A (Roma, Archivio segreto vaticano, Fondo Borghese, cod. IV, 23), bella copia inviata da Boccalini al cardinal Borghese, conserva la seguente variante: «politici, che sono tanti Apelli in saper con somma eccellenza dipinger il bianco per lo nero alla sciocca brigata» (Ivi, III, note al ragguaglio 37, p. 483. Per una sintetica descrizione della tradizione manoscritta dei *Ragguagli*, cfr. L. FIRPO, *Nota*, in BOCCALINI, *Ragguagli…*, III, 547-551). La stessa espressione si trova nel ragguaglio III, 3, in cui si scopre che la Monarchia di Spagna, fingendo di portare aiuto per spegnere l'incendio scoppiato

Spagna – sono in vendita nel fondaco dei politici, insieme ad un «numero infinito di occhiali», alcuni dei quali hanno una funzione microscopica o telescopica. Assimilabili al microscopio, strumento che, come il cannocchiale, spalanca davanti agli occhi dell'uomo del Seicento mondi inattesi con conseguenti nuove prospettive visive,[8] sono quegli occhiali che, inforcati dai cortigiani, fanno apparire adeguate le misere ricompense elargite loro dai protettori.[9] La lista prosegue con occhiali, inventati in Fiandra (rimando esplicito alle recenti scoperte scientifiche nell'ambito dell'ottica) dalle caratteristiche opposte, generalmente acquistati dai signori e donati ai cortigiani per persuaderli della vicinanza di premi in realtà lontanissimi.[10] In questo caso i pennelli, come i vari tipi di occhiali, sono strumenti di artificio visivo al servizio del potere. Il lungo elenco di elementi capaci di distorcere il reale è posto nel ragguaglio – programmaticamente rilevante – di apertura, in cui, sotto l'allegoria di un fondaco aperto dai politici appunto, vengono introdotte le tematiche significative dell'opera.[11]

Il lettore dell'epoca riconosceva in questo catalogo – calato in una satira politica – un riferimento alla moderna strumentazione e alle figurazioni mutevoli del tardo Cinquecento che

---

nel palazzo della Monarchia di Francia, ne alimenta, in realtà, le fiamme, da lei stessa provocate: «Riferiscono tutti che la Monarchia di Spagna dopo tanto caso si ritirò nel suo real palazzo e che per molti giorni mai si lasciò veder da alcuno, dandosi in preda ad una grandissima melanconia, e che con pianti d'abbondantissime lacrime liberamente dicea, che più tosto averebbe voluto perder due delli migliori regni ch'ella abbia, che appresso il mondo veder tanto scorbacchiati e derisi quei suoi santi pretesti, con li quali si ricordava molte volte con sua infinita utilità d'aver venduta al mondo per muschio, per zibetto e per ambracane la stessa puzzolente assa fetida, parendole di rimaner senza il suo più ricco tesoro e d'aver perdute le inesauste vene d'oro e d'argento del Perù e di tutto il Mondo Nuovo, vedendosi privata del beneficio di mai più poter alla semplice brigata dipinger il bianco per lo nero, giudicando duro partito il vedersi giunta a quello spaventevol termine, nel quale ella sempre ha veduti li Francesi, d'esser forzata far gli acquisti delli regni altrui con la sola forza della punta della spada, ove per lo passato con le sole apparenze dei suoi santi pretesti, che le avevano servito invece d'un fioritissimo esercito, sapea d'aver posto il mondo tutto in combustione; e che sopra modo le dolea di vedersi caduta in così mala opinione delle genti, che correa pericolo che per l'avvenire non più le fosse creduto il vero, ove prima la simulazione dei falsi pretesti e la stessa apertissima ipocrisia erano tenute in credito di sacrosanta verità, di perfettissima divozione». Ancora, in I, 86, fra le false accuse che Apollo pronuncia contro Tacito, leggiamo: «Il quale non meno a' prencipi che a' privati ha insegnato lo scelerato modo di proceder con le doppiezze e l'arte tanto fraudolente di far quello che non si dice e di dir quello che non si vuol fare: da alcuni praticato solo per imparar la scelerata dottrina di altrui col pennello di falsi pretesti dipinger lo nero per lo bianco, di aggirar le genti con le fallacie delle belle parole e de' cattivi fatti, d'ingannar ognuno con usare il riso nella collera e il pianto nelle allegrezze, e di solo con lo scelerato compasso dell'interesse misurar l'amore, l'odio, la fede e ogni umana virtù».

[8] Cfr. M. ARNAUDO, *Il trionfo di Vertunno. Illusioni ottiche e cultura letteraria nell'età della Controriforma*, Lucca, Pacini Fazzi, 2008, 76: «Il microscopio compare sulla scena della cultura europea quale naturale sviluppo del cannocchiale, e porta nella precedente concezione di natura ed essere umano una serie di fratture comparabili a quelle conseguenti allo spalancarsi del nuovo cielo galileiano. Sotto l'occhio dello spettatore secentesco, nel seno di una materia che a occhio nudo appariva solida e compatta, si aprivano adesso interi nuovi mondi e uno spazio misterioso e inatteso quanto quello scoperto dal cannocchiale. Anche per il microscopio il potenziamento della vista generava una messa in discussione della visione normale, una sfasatura tra le percezioni dell'occhio quando posto in diverse condizioni […]».

[9] BOCCALINI, *Ragguagli…*, I, 1: «Ma mirabilissimi sono quegli occhiali fabbricati con maestria tale, che altrui fanno parer le pulci elefanti, i pigmei giganti; questi avidamente sono comperati da alcuni soggetti grandi, i quali, ponendoli poi al naso dei loro sfortunati cortigiani, tanto alterano la vista di quei miseri, che rimunerazione di cinquecento scudi di rendita stimano il vil favoruccio che dal padrone venga loro posta la mano nella spalla, o l'esser da lui rimirati con un ghigno, ancor che artificioso e fatto per forza».

[10] Ivi: «Ma gli occhiali ultimamente inventati in Fiandra, a gran prezzo sono comperati dagli stessi gran personaggi e poi donati ai loro cortigiani; i quali, adoperati da essi, fanno parer loro vicinissimi quei premi e quelle dignitadi alle quali non giunge la vista loro, e forse non arriverà l'età».

[11] Cfr. C. JANNACO, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1963, 600: «[…] ed eccolo così, nel primo ragguaglio, da considerarsi introduttivo a tutta l'opera, catalogare in quindici gruppi i principali vizi contemporanei».

avevano aperto nuove prospettive in ambito scientifico e artistico, mettendo in discussione la normale visione.

Tale strumentazione utilizzata dai principi per la conservazione del potere può essere usata, tuttavia, anche per minare l'autorità costituita. All'interno della finzione del Parnaso, Tacito è infatti inventore di pericolosi occhiali che permettono di scrutare i reconditi pensieri dei principi.[12] Le lenti ideate da Tacito rivelano una capacità silenica tipica delle anamorfosi piane e dei coni catottrici.

Questi occhiali, oltre ad «assottigliar la vista de' popoli», impediscono ai principi di gettare, come loro necessaria prassi, la polvere negli occhi dei sudditi.[13] Lo studio delle opere di Tacito, insomma, fornisce le competenze per rendere inefficaci gli artifici che i sovrani utilizzano per simulare attenzione verso il bene comune e costituisce, così, una possibile arma in mano ai sottoposti. Proprio per arginare le potenzialità eversive di tale strumento, Apollo impone allo storico latino di fabbricarne il minor numero possibile e di renderlo disponibile esclusivamente per consiglieri o segretari di principi.[14]

Gli stessi occhiali si ritrovano nel ragguaglio ottantanove della prima centuria. Si tratta del tanto dibattuto avviso che ha come protagonista Machiavelli: il segretario fiorentino, espulso da anni da Parnaso e ritrovato nascosto in una biblioteca, per fuggire alla condanna a morte si impegna in un discorso apologetico, in cui dichiara di essersi semplicemente limitato, nei suoi scritti, a descrivere il *modus operandi* dei principi.[15] La storia, se riguardata attraverso una lente

---

[12] BOCCALINI, *Ragguagli*…, II, 71: «Gran maraviglia al collegio tutto de' letterati ha dato la cattura che la notte passata, di espresso ordine de' signori censori, seguì nella persona di Cornelio Tacito, soggetto tanto insigne in Parnaso, tanto caro ad Apollo, primo conségliere di Stato, cronichista maggiore e maestro delle sentenze di Sua Maestà. Si seppe subito il tutto esser seguìto per querela datali da alcuni potentissimi prencipi, i quali grandemente si sono doluti che Tacito con la sediziosa materia de' suoi *Annali* e delle sue *Istorie* fabbricava certi occhiali, che perniziosissimi effetti operavano per li prencipi; perché, posti al naso delle persone semplici, di modo assottigliavano loro la vista, che fino dentro le budelle facevano veder gl'intimi e più reconditi pensieri altrui: e quello ch'essi in modo alcuno dicevano di non potere e di non voler sopportare, era che alle genti mostravano la pura essenza e la qualità degli animi de' prencipi, quali essi erano di dentro, non quali con gli artifici necessari per regnare si sforzavano di far parer di fuori».

[13] Ivi: «Ma che, se l'esperienza al mondo tutto aveva fatto conoscere che il governo del genere umano, senza l'intervento di un saggio prencipe che lo regga, tosto si sarebbe empiuto di lacrimevoli confusioni, era anco conveniente che fossero conceduti loro tutti que' giusti mezzi, che per rettamente governar i sudditi loro erano necessari; perché, se per coltivar i campi all'agricoltore non si negava il bue, l'aratro e la zappa, se al sarto per tagliare e cucir i vestimenti si concedeva l'aco e la forfice, e al fabbro il martello con le tanaglie, per qual cagione alle monarchie toglier si doveva il poter per l'avvenire gettar la polvere negli occhi ai sudditi loro: beneficio il più prestante, istromento per rettamente governar gl'imperi il più necessario che politico alcuno giammai abbia saputo inventare in tutta la ragione di Stato anco più eccellente? tutte cose che i prencipi, per cagione della sediziosa invenzione di Tacito, più non averebbono potuto fare: chiaramente vedendosi che i diabolici occhiali fabbricati da quell'uomo sempre sedizioso, oltre il primo, che si era detto, di assottigliar la vista de' popoli, facevano anco il secondo perniziosissimo effetto di così bene sigillare al naso degli uomini, che a' prencipi non più, come per lo passato con non minore loro facilità che utilità grande avevano fatto, era possibile poter gettar la polvere negli occhi a' loro sudditi, ancor che ella fosse stata della più artificiosa e della più soprafina, senza che essi si accorgessero di essere ingannati».

[14] Ivi: «Ma Sua Maestà, per non invilire il prencipe degl'istorici politici e per non disgustare i galantuomini privandoli delle loro delizie, si contentò che fosse fatto sapere a Tacito: che degl'istromenti di quegli occhiali, ai prencipi veramente perniciosi, meno numero ne fabbricasse che gli fosse stato possibile; e che sopra tutte le cose ben aprisse gli occhi a non ne far parte eccetto che a persone scelte, a' secretari e a' conseglieri de' prencipi (tutto affine che servissero per facilitar loro il buon governo de' popoli); e che sopra tutte le cose, per quanto amava la buona grazia di Sua Maestà, si guardasse di non li comunicar a quei sediziosi, che ne' tempi torbidi per lucentissimi fanali potevano servir a quella semplice razza di uomini, che con facilità grande si governava quando, non avendo la luce delle lettere, si poteva dire che fosse orba e senza la guida».

[15] Ivi, I, 89: «Ché certo non so vedere per qual cagione stia bene adorar l'originale di una cosa come santa e abbruciare la copia di essa come esecrabile, e come io tanto debba esser perseguitato, quando la lezione

politica, può «convertire in tanti Machiavelli» coloro che vi si applicano. Il ragguaglio, com'è noto, prosegue, nonostante l'iniziale commozione dei giudici che sembrano sul punto di revocare la sentenza, con la condanna del segretario fiorentino. Sopraggiunge infatti l'avvocato fiscale che accusa Machiavelli di aver tentato di armare le pecore con posticci denti di cane. Nella versione autografa il ragguaglio si chiude invece con l'autodifesa di Machiavelli, che afferma di aver riportato le azioni del re Ferdinando d'Aragona.[16]

Il lettore ritrova gli occhiali inventati e costruiti da Tacito anche in un altro ragguaglio che porta la medesima numerazione – l'ottantanove della seconda centuria – in cui un letterato offre in dono ad Apollo un'orazione in lode del secolo. In quest'ultimo il virtuoso vede le avvisaglie di un imminente ritorno dell'età dell'oro proprio grazie all'attività di «eccellenti principi» e alla qualità dei costumi dei sudditi.[17] Quando Apollo scopre che il letterato, che ha sperimentato varie corti, si è basato solamente sull'«ordinaria vista del suo giudicio», gli ordina immediatamente di inforcare gli «eccellenti occhiali modernamente lavorati nella fucina del politico Tacito». Dopo aver guardato attraverso questo diaframma, capace di strappare il velo dell'apparenza e palesare le vere passioni nutrite dalle persone, il letterato cambia completamente la visione del mondo circostante. [18]

---

delle istorie, non solo permessa ma tanto commendata da ognuno, notoriamente ha virtù di convertire in tanti Macchiavelli quelli che vi attendono con l'occhiale politico. Mercé che non così semplici sono le genti, come molti si dànno a credere; sì che quei medesimi che con la grandezza degl'ingegni loro hanno saputo investigare i più reconditi secreti della natura, non abbino anco giudicio di scoprire i veri fini che i prencipi hanno nelle azioni loro, ancor che artifici grandissimi usino nell'asconderli. E se i prencipi per facilmente, dove meglio lor pare, poter aggirare i loro sudditi, vogliono arrivare al fine di averli balordi e grossolani, fa bisogno che si risolvino di venire all'atto, tanto bruttamente praticato da' turchi e dal moscovita, di proibir le buone lettere, che sono quelle che fanno divenir Arghi gl'intelletti ciechi; ché altrimente non conseguiranno mai il fine de' pensieri loro. Mercé che l'ipocrisia, oggidì tanto famigliare nel mondo, solo ha la virtù delle stelle d'inclinare, non di sforzare gl'ingegni umani a creder quello che più piace a chi l'usa».

[16] Ivi, I, p. 401.

[17] Ivi, II, 89: «A costui replicò Apollo che ben si conosceva ch'egli al buio aveva scritta quella sua orazione, poiché 'l vero stato del secolo presente, l'intimo senso che ne' negoci loro vi avevano quei che lo governavano e qual fosse la vera qualità de' costumi di que' che vivevano in esso, nemmeno con l'occhio dello stesso Linceo poteva esser veduta, se al naso altri non si poneva prima quel finissimo occhial politico, che altrui perfettamente faceva veder la verità delle passioni che negli stomachi cupi delle moderne persone si trovavano, tutte nel proceder loro tanto misteriose, che quel senso avevano di dentro, che meno appariva di fuori. E, questo detto, a quel letterato fece Apollo dar un paio di eccellenti occhiali modernamente lavorati nella fucina del politico Tacito; e li disse che con essi rimirasse il secolo che avanti gli occhi li si presentava, e che li riferisse se quello stesso era ch'egli nella sua orazione tanto aveva esaltato».

[18] Ivi: «Sire - disse, quello che io ora con questi occhiali rimiro, non altramenti è il secolo nel quale ora viviamo, ma un mondo pieno di ostentazioni e d'apparenza, con pochissima sostanza di bene e di vera virtù: dove numero grande d'uomini sono foderati d'una finta semplicità; vestiti della falsa alchimia di una apparente bontà, ma pieni d'inganni, di artifici e di macchinazioni: dove ad altro più non si studia che a cercar d'ingannare il compagno, e co' falsi pretesti di santissimi fini ne' baratri di sceleratissime imprese aggirar il suo prossimo. Veggio un secolo pieno di interesse, e nel quale anco tra il padre e il figliuolo non so scorgere perfetta carità né candidezza di amore; e solo con questi mirabilissimi occhiali vengo fatto chiaro che 'l mondo altro non è che una grandissima bottega, dove non è cosa sotto la luna, che non si comperi e non si venda: di modo che il vero fine degli uomini, che vi abitano, solo è il guadagno, l'ammassar danari. E insomma così brutto è il mondo che io veggio che cosa troppo odiosa mi è il tener questi occhiali al naso: ché certo infelicissimo si potrebbe chiamare il genere umano, se il nostro presente secolo, il quale io con la mia orazione meritamente ho lodato, in qualche ancorché picciolissima parte somigliasse questo ch'io rimiro. - Anzi - a quel letterato disse allora Apollo - il mondo, che con questi politici occhiali pur ora hai veduto, è quello stesso che tu ti glorii di aver lodato; del quale que', che senza servirsi di questa sorte di penetrativi occhiali vogliono far giudicio, somigliano quegl'infelici, che, la mano ponendo entro un buco per pigliarvi un granchio, ne cavano un rospo. Cfr. anche III, 4: «Con tutto ciò nell'apparenza ella [i.e. la Monarchia di Spagna] è tutta gentilezza e tutta si risolve in complimenti, ma

Attraverso queste lenti politiche il virtuoso, che ricorda – *mutatis mutandis*– quanto accade a Mamfurio ne *Il candelaio* di Bruno, prende immediatamente coscienza e constata che l'uso ingenuo della vista può portare ad aberrazioni visive.[19] Apollo chiude il ragguaglio sentenziando che coloro i quali vogliono giudicare senza servirsi degli occhiali di Tacito assomigliano a «quegl'infelici, che, la mano ponendo entro un buco per pigliarvi un granchio, ne cavano un rospo». Anche il lettore viene in questo modo avvisato: uno sguardo non educato può portare ad interpretazioni sbagliate.

Il fatto che Boccalini insista sul problema della visione proprio in due ragguagli con posizione speculare all'interno delle due centurie non può passare inosservato.[20] In uno di essi viene affrontato, fuor di metafora, lo spinoso problema della messa all'Indice delle opere di Machiavelli; nell'altro si mette in guardia dagli errori di interpretazione causati da uno sguardo inesperto. Questo parallelismo costituisce sicuramente un indizio per il lettore a ricollegare i due passi, ad effettuare un movimento mentale simile a quello necessario ad uno spettatore di anamorfosi, invitato ad andare oltre l'apparenza.[21] Infatti solamente attraverso l'assunzione di una mobile posizione prospettica – che tenga in considerazione, in questo caso, entrambi i ragguagli 89 – si può ricomporre una visione del pensiero di Boccalini che altrimenti rimarrebbe parziale. Boccalini diffrange all'interno dell'architettura del Parnaso vari argomenti, affrontati da punti di vista diversi, che devono essere assemblati dal lettore attraverso un percorso che implica uno spostamento di prospettiva. Proprio come accade allo spettatore di un'anamorfosi piana, i cui soggetti non possono essere visti contemporaneamente ma solamente in momenti distinti, così il lettore dei *Ragguagli* deve muoversi attraverso i singoli avvisi per recuperare le tematiche diffratte. In entrambi i casi siamo di fronte ad una linearità del discorso spezzata, che stimola all'interazione tra opera e fruitore. A quest'ultimo viene richiesta complicità e collaborazione per poter partecipare al gioco di prospettico che intesse l'opera.[22] Una volta sperimentata l'osservazione da un'altra angolazione, l'intero contesto si permea di un nuovo significato, dal quale non si può più prescindere.[23]

Nell'esempio preso in considerazione Boccalini, trattando di un autore posto all'Indice, lascia che sia il lettore a «scoprire il segreto del suo inganno ottico».[24] Le opere di Machiavelli mostrano i reali meccanismi sottesi ai giochi di potere e restituiscono una visione fedele del reale se guardate attraverso gli occhiali di Tacito. Questi ultimi riportano cioè a quella pittura del naturale a cui è paragonata la capacità descrittiva di Tacito. Anche il segretario fiorentino si

---

chi con l'occhial politico sa penetrar l'intimo del cuore la vede tutta superbia, tutta avarizia e crudeltà, di modo che quelli che lungo tempo hanno negoziato con esso lei riferiscono, che da niuna altra principessa si ricevono più dolci parole e più amari fatti».

[19] Un procedimento analogo ma su un piano metateatrale si ritrova ne *Il candelaio* di Giordano Bruno (ricordato da ARNAUDO, *Il trionfo*…, 91) in cui Mamfurio, inforcato un paio di occhiali nell'ultima scena, prende coscienza di essere il personaggio di una commedia.

[20] Sui parallelismi fra le due centurie boccaliniane mi permetto di rimandare a I. PINI, *Simmetria e opposizione nelle due centurie dei* Ragguagli di Parnaso, in corso di stampa per gli Atti del convegno *Traiano Boccalini tra satira e politica,* Macerata-Loreto (17-19 ottobre 2013).

[21] Per l'anamorfosi e il suo rapporto con la letteratura rimando alla ricca bibliografia presente in ARNAUDO, *Il trionfo*…; W. W. WOODEN-J. N. WALL, *Thomas More and the painter's eye: visual perspective and artistic purpose in More's* Utopia, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», XV (1985), 2, 231-263.

[22] J.-C. MARGOLIN, *Aspects du surréalisme au XVIe siècle: fonction allégorique et vision anamorphotique*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXXIX (1977), 503-530.

[23] L. BOLZONI, *Anamorfosi, allegoria, metafora: giochi di prospettiva sul testo letterario*, in Luigi Ballerini et al. (a cura di) *La lotta con Proteo: metamorfosi del testo e testualità della critica*. Atti del XVI Congresso A. I. S. L. L. I., Los Angeles (UCLA), 6-9 ottobre 1997, Fiesole, Cadmo, 2000, 1261-1282.

[24] M. KEMP, *The Science of Art. Optical themes in western art from Brunelleschi to Seurat*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1990 (trad. it. F. Camerota, *La scienza dell'arte. Prospettiva e percezione visiva da Brunelleschi a Seurat*, Firenze, Giunti, 1994, 230): «[…] un'anamorfosi presenta deliberatamente un'immagine confusa dal comune punto di vista frontale e spesso lascia all'osservatore il compito di scoprire il segreto del suo inganno ottico, lasciandogli scovare il suo assai improbabile punto di vista».

difende dall'accusa di diffondere «scandalosi precetti politici» facendo appello alla realtà che lo circonda: egli si è limitato a ritrarre il comportamento di alcuni principi.

Non è forse peregrino ricollegare questa insistenza sulla tematica degli occhiali – in ragguagli rilevanti nello sviluppo del discorso politico di Boccalini – anche alla Repubblica di Venezia, che ne rivendicava l'invenzione e ne custodiva le modalità di fabbricazione.[25] La Serenissima, infatti, oltre ad essere la patria di elezione di Boccalini stesso, costituisce il modello politico di riferimento all'interno dei *Ragguagli*.

La negatività di uno sguardo statico, ancorato ad un unico punto di vista, viene sottolineata anche dal ragguaglio II, 59, in cui il nipote del principe dei Laconici non sa rassegnarsi a ritornare a vita privata perché con la coda dell'occhio guarda fissamente dove era stato, non da dove era prima partito. Per salvare la reputazione di quel principe si decide, quindi, di bendargli gli occhi.[26]

Al contrario l'osservazione da differenti prospettive è il mezzo migliore per giungere alla consapevolezza, soprattutto in ambito politico. Nel ragguaglio I, 11 un senatore esorta il popolo di Focide, deciso a ribellarsi, a non guardare al giusto motivo di risentimento quanto alle conseguenze a cui porterebbe una sollevazione.[27] Nel fondaco dei politici, inoltre, si vendono occhi umani a prezzo altissimo, perché «non è possibil credere quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri».[28]

La questione della percezione non viene introdotta solamente in termini di visibilità, quindi, ma proprio in termini di punti di vista. L'esortazione ad assumere posizioni differenti di osservazione, posta nella zona liminare dei *Ragguagli*, viene ribadita dalla strategia testuale che invita ad abbandonare la fissità della prospettiva centrale a favore di molteplici punti di vista. Solo in questo modo è possibile ricostruire il senso dell'opera nella sua completezza. Lo stimolo a cambiare angolazione si esplicita non solo a livello di architettura e di tematiche diffratte: esso viene sostanziato anche tramite l'uso costante dell'argomentare per paradossi, che sfrutta ampiamente il cambiamento di prospettiva - ad esempio ribaltando l'opinione comunemente accettata o affrontando da un altro punto di vista un argomento già trattato - nel tentativo di violare la consueta chiarezza espositiva e di rompere gli abituali limiti del discorso.[29]

---

[25] E. GARCÍA SANTO-TOMÁS, *Fortunes of the Occhiali Politici in Early Modern Spain: Optics, Vision, Points of View*, «Modern Language Association», CXXIV (gennaio 2009), 1, 59-75: 61.

[26] BOCCALINI, *Ragguagli...*, II, 59: «Arrivato ch'egli fu alla casa paterna, non ebbe cuore di vederla: sempre con la coda dell'occhio fisamente riguardava dove era stato, non di dove si era prima partito. Onde i signori confortatori, per far l'ultimo sforzo di salvar la riputazione di quel prencipe posta in così evidente pericolo di perdersi, gli bendarono gli occhi».

[27] Ivi, II, 11: «[…] prima che più oltre procediamo in questi nostri rumori, strettamente priego ognuno a non tanto aver innanzi gli occhi la giustissima cagione che abbiamo di risentirci dell'aperta ingiustizia che ne vien fatta, quanto il fine sfortunatissimo che averà questa nostra sollevazione».

[28] Ivi, I, 1: «Oltre a ciò, nello stesso fondaco, ma però a prezzo carissimo, si vendono gli occhi umani ; e sono di ammiranda virtù, poiché non è possibil credere quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri. Anzi gli stessi politici sopra la coscienza loro affermano che non con altro istrumento altri meglio può giugner alla felicità di conseguir quella eccellentissima virtù, tanto ambita dagli uomini grandi, del '*nosce te ipsum*'».

[29] Per l'argomentare per paradossi all'interno dei *Ragguagli* mi permetto di rimandare a I. PINI, *Traiano Boccalini e l'alchimia del paradosso*, «Seicento e Settecento», III (2008), 139-174.